

S. MESSA

Oleggio, 06 Gennaio 2003

Is. 60, 1-60
Sal. 71, 1-2 7-8
Ef. 3, 2-3 5-6

Dal Vangelo secondo Matteo 2, 1-12

La visita dei magi

Gesù nacque a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode. Alcuni Magi giunsero da oriente a Gerusalemme e domandavano: "Dov'è il re dei Giudei che è nato? Abbiamo visto sorgere la sua stella, e siamo venuti per adorarlo". All'udire queste parole, il re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme. Riuniti tutti i sommi sacerdoti e gli scribi del popolo, s'informava da loro sul luogo in cui doveva nascere il Messia. Gli risposero: "A Betlemme di Giudea, perché così è scritto per mezzo del profeta: E tu, Betlemme, terra di Giuda, non sei davvero il più piccolo capoluogo di Giuda: da te uscirà infatti un capo che pascerà il mio popolo, Israele.

Allora Erode, chiamati segretamente i Magi, si fece dire con esattezza da loro il tempo in cui era apparsa la stella e li inviò a Betlemme esortandoli: "Andate e informatevi accuratamente del bambino e, quando l'avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch'io venga ad adorarlo".

Udite le parole del re, essi partirono. Ed ecco la stella, che avevano visto nel suo sorgere, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino. Al vedere la stella, essi provarono una grandissima gioia. Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, e prostratisi lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra.

Avvertiti poi in sogno di non tornare da Erode, per un'altra strada fecero ritorno al loro paese.

Oggi è l'Epifania: manifestazione di Cristo al mondo. Il messaggio è simile a quello di Natale, dove gli angeli annunciano ai pastori che il messia è nato. Nell'accezione comune, i pastori hanno una immagine religiosa, in realtà sono delinquenti.

In questo giorno sono i magi che si presentano a Gerusalemme, poi a Betlemme per adorare il Signore.

La parola magi non esiste, noi l'abbiamo addolcita togliendo l'acca. Questi maghi, astrologhi, leggono le stelle. Si dice che è stato accertato dal computer che nel settimo anno avanti Cristo, quando nacque Gesù, ci fu un allineamento dei pianeti; la congiunzione di Giove e Saturno che era il segno del messia. Questi astrologhi, leggendo il cielo e sapendo, come tutto l'oriente sapeva, che doveva nascere il messia, si sono mossi andando ad informarsi in Palestina per conoscere dove era nato questo re.

Sono degli astrologhi, il messaggio è proprio quello del Natale. Nel Talmud c'è scritto: schiaccia la testa ad un serpente, l'avrai schiacciata al più schifoso dei serpenti" Chi sono gli astrologhi? Come i pastori sono persone fuori dalla religione, dalla società, emarginati dal punto di vista sociale e religioso, ma sono proprio loro che riconoscono il signore. Questi magi non sanno dove deve nascere il messia e vanno in chiesa, a Gerusalemme, da Erode che convoca i sommi sacerdoti per sapere dove deve nascere questo re.

Epifania del Signore

“E tu, Betlemme, terra di Giuda, non sei davvero il più piccolo capoluogo di Giuda, da te uscirà infatti un capo che pascerà il mio popolo Israele”

Nessuno dei sommi sacerdoti si è mosso, soltanto i magi partono, essi non si sono scoraggiati.

Qualche volta noi restiamo stupiti dal comportamento dei vescovi, dei preti, di persone di Chiesa, restiamo scandalizzati perché dicono quello che dobbiamo fare e non lo fanno.

I magi volevano andare e si sono informati, hanno seguito la stella, il sogno, non si sono preoccupati né d'Erode, né dei sommi sacerdoti, né degli scribi. Se crediamo, dovremmo fare altrettanto, dovremmo preoccuparci poco dei preti che dicono e non fanno e non danno testimonianza. Noi restiamo scandalizzati e ci blocchiamo, non vogliamo camminare. I magi si sono informati e sono andati. Questo è il primo messaggio: emarginati, muoversi anche se chi predica di muoversi non si muove, armiamoci e partite.

Che cosa dobbiamo fare? Dobbiamo essere peccatori, sentirci peccatori. Il nostro problema è quello che noi ci sentiamo giusti, santi. Il messaggio del Natale e quello dell'Epifania sono sentirsi bisognosi di qualcuno che venga a salvarci. Da solo, non ce la posso fare, io da solo non posso salvarmi, non posso essere felice, io da solo, non posso vivere. Ho bisogno di qualcun altro: questo qualcun altro è Gesù. Ecco il peccatore, ecco i magi, ecco i pastori, ecco il messaggio che si rivolge agli ultimi.

I magi portano oro, incenso e mirra che teologicamente hanno un significato molto importante. L'oro, perché i magi riconoscono Gesù re.

L'incenso era usato solo nei sacrifici di ringraziamento al tempio; nel libro del Levitico c'è scritto: "... non metterai l'incenso per i sacrifici di espiatione, per il peccato" l'incenso poteva essere usato solo dal sacerdote. Il sacerdote è chi opera mediazioni tra Dio e gli uomini. Con Gesù questa mediazione sacerdotale passa da Israele a tutti i popoli, dal prete a tutti i battezzati. Nel battesimo, con l'unzione, noi diventiamo popolo sacerdotale vale a dire, noi siamo abilitati a parlare con Dio, di Dio ed insieme agli altri divenire mediazione della sua grazia. L'offerta dell'incenso quindi è proprio che tutti coloro che adorano il Signore in spirito e verità possono diventare mediazione di Dio alla gente.

La mirra era il profumo della sposa. La regina Ester, sei mesi prima di sposarsi cominciò ad ungere il suo corpo di mirra. Nell'antico testamento Israele era la sposa. Con i magi che portano la mirra a Gesù, il popolo sponsale, la sposa di Cristo, non è più Israele ma, la diventano tutte le genti, tutti i battezzati, tutti i popoli e quanti adorano Dio. Questa sposa è rappresentata da tutti i popoli dunque, da tutti coloro che vivono quest'amore di Dio.

Questa interpretazione è quella dal punto di vista teologico ed ecclesiale.

C'è ancora un altro messaggio relativo a questi doni; l'oro significa che in ogni persona c'è dell'oro. Portare al Signore oro, incenso e mirra oggi, significa portarlo al fratello che incontriamo, perché in ogni persona dobbiamo scoprire dell'oro, la sua personalità.

Ci sono persone che ci fanno uscire dalla grazia di Dio perché hanno il carisma di far emergere in noi il negativo. Noi dobbiamo essere persone capaci di riconciliare con se stessi, con la vita, con Dio; capaci di tirare fuori il meglio che c'è in ciascuno. In ogni persona c'è del buono, anche in quella più malvagia. Questo significa portare oro a Gesù, non bisogna mai arrendersi.

L'incenso è anche il profumo. "Siate il profumo di Dio". L'incenso significa che dobbiamo profumare le persone, come ha fatto Maria al banchetto per la resurrezione di Lazzaro: prende un vaso di alabastro, lo rompe e il profumo si sparge per tutta la casa. Giuda pensa che avrebbe potuto

Epifania del Signore

vendere quel profumo e dare il ricavato ai poveri. Portare incenso significa rompere il nostro profumo in ogni casa nella quale entriamo, perdere il nostro tempo, rompere il nostro amore, portare il profumo di Dio ad ogni persona che incontriamo, inginocchiarsi e spargere quel profumo che è in noi, quel profumo che è la nostra grazia, il nostro affetto, il nostro amore, i nostri carismi; essere capaci di profumare un ambiente con la nostra presenza, con il nostro amore.

La mirra era il medicamento per le ferite, il dolore: lenire le sofferenze degli altri. Incontrare gli altri che soffrono è tirare fuori la nostra vita, tutte le nostre riserve d'amore, di pazienza, di forza e d'energia ed aiutarli a venire fuori da questo stato di sofferenza fisica, psichica e spirituale. Noi dovremmo essere capaci di tirare fuori dalla sofferenza ogni persona che incontriamo: ecco la preghiera di guarigione, di liberazione. Anche questo significa portare vita, alleviare i dolori e le sofferenze degli altri.

Il sogno! I magi, avvertiti in sogno, tornarono per un'altra strada. Nell'antico testamento troviamo una volta sola questa espressione quando nel santuario di Dio è stato eretto il vitello d'oro, l'idolo. Il profeta dice: "Questa non è più la casa di Dio, ma è la casa del peccato" invita Israele a trovarsi un'altra strada.

Trovare un'altra strada per noi significa partire dal sogno che c'è dentro di noi, trovare la nostra strada per arrivare a Gesù, al centro del nostro cuore, della nostra vita.

Ognuno, all'interno del cammino comunitario, deve trovare il cammino personale per arrivare al centro del proprio cuore, di quello di Gesù; questa strada è vivere l'interiorità. Trovare un'altra strada non è una strategia per evitare l'incontro con Erode, ma per ciascuno di noi significa trovare la strada, quella della nascita, perché ciascuno è un essere irripetibile, unico, trovare la strada che è Gesù: via, verità e vita.

Quella strada è quella vita che abbiamo dentro di noi, quella del nostro sogno, quella nella quale dobbiamo credere per fare di noi una meraviglia di Dio.

P. Giuseppe Galliano msc